

NAVE "DICOTTI"
ALCUNE CONSIDERAZIONI
A CALDO
pag. 3

CONTRO LA REPRESSIONE
IL FEROCO RITORNO
DEL PROIBIZIONISMO
pag. 4

NAVE "DICOTTI"-2
SCONFITTO
IL GOVERNO!
pag. 7

CALPESTA IL POTERE
FACENDO RUMORE
A ROCCATEDERIGHI
pag. 7



n. 23
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 9/09/2018

IL DIBATTITO SULLE GRANDI OPERE IN ITALIA

DAL VAJONT AL CROLLO DEL PONTE MORANDI



PAOLA IMPERATORE

Le continue tragedie che si avvicendano in questo paese a causa della scarsa sicurezza delle infrastrutture dimostra, se mai ce ne fosse stato il bisogno, la necessità di intavolare un serio dibattito sul tema infrastrutturale.

Il crollo del Ponte Morandi, le 43 persone morte, i circa 600 sfollati, ci ricordano ancora una volta l'urgenza di riflettere sulle necessità e priorità che vi sono in questo paese. Tra queste vi è senz'altro il tema della sicurezza che, tuttavia, non viene trattato se non per mera speculazione politica. Il problema della sicurezza viene sempre più frequentemente legato a quello dell'immigrazione, della difesa dei confini, alla battaglia per la legittima difesa e per la chiusura dei porti. Tuttavia sono le morti sul posto di lavoro, o sotto un ponte, o su un treno, o per un'opera costruita male, a rappresentare un problema di sicurezza reale e sistematico, che si presenta con costanza ed ha una comune causa: la negligenza e il profitto.

In Italia le tragedie legate alla mancanza di sicurezza delle infrastrutture sono innumerevoli. Come innumerevoli sono le vittime di questa scellerata

gestione del territorio.

Raramente si tratta di eventi sorprendenti, di disgrazie, come dichiarato da Mattarella a proposito di Genova. Quella della insicurezza delle infrastrutture è una questione che da anni viene sollevata e denunciata da esperti/e e dalla società civile.

A partire dal disastro del Vajont nel 1963, la cui pericolosità fu denunciata da giornalisti ed abitanti del luogo e di cui gli stessi esperti coinvolti nella costruzione erano al corrente, e che causò l'inondazione della valle e la morte di 1.910 persone, arrivando sino al crollo del Ponte Morandi a Genova, sulla cui instabilità già vari esperti si erano espressi, la storia d'Italia continua a riempire le proprie pagine con eventi drammatici che dovrebbero insegnare. Eppure niente. Come diceva Gramsci, la Storia insegna ma non ha scolari.

Strumentalizzando gli incidenti avvenuti prima con l'esplosione della cisterna in autostrada nel tratto di Bologna e successivamente con il crollo del ponte a Genova, diversi giornali, fedeli alle linee di partito, hanno cercato di rilanciare la politica delle grandi opere come via d'uscita al problema dell'insicurezza delle infrastrutture.

A proposito della cisterna esplosa si è detto, ad esempio, che l'incidente poteva essere evitato se solo il trasporto merci fosse realizzato su una linea ferroviaria, come il TAV ad esempio. Che si tratti di mera propaganda priva di riscontri pratici lo dimostrano i fatti: Viareggio, 2009, un treno merci carico di GPL degraia e provoca un incendio che, propagandosi nel quartiere adiacente, causa 33 vittime. Una inevitabile tragedia? No! La perdita di gas fu causata dal contatto con un perno "troppo lungo" la cui pericolosità fu denunciata da un addetto alla sicurezza. Si trattava di trasporto merci su rotaia. E il problema, ancora una volta, non era l'assenza di una linea ad alta velocità, ma la scarsa sicurezza delle linee esistenti.

Tuttavia, fuori delle continue strumentalizzazioni, un serio dibattito sulle infrastrutture è necessario e, nonostante i tentativi di nascondere, possiamo senza dubbio dire che già

esiste e si sta imponendo sempre più. Le mobilitazioni ormai pluridecennali in Valsusa relativamente all'Alta Velocità, così come altre numerose campagne di lotta legate a piccole e grandi opere, hanno prodotto in questi anni una mole impressionante di materiale capace di affrontare il tema nel modo più ampio possibile. La questione centrale da cui partire per affrontare questo dibattito è senz'altro la seguente: costruire nuove opere o mettere in sicurezza quelle esistenti? Perché opporsi alle grandi opere?

Da circa un ventennio l'Italia è attraversata, da Nord a Sud, da movimenti che si oppongono alla costruzione di nuove infrastrutture. Sono costantemente etichettati dalla stampa e dalle istituzioni come "il popolo del No", quelli affetti dalla sindrome Nimby - acronimo inglese che significa "non nel mio giardino" - come egoisti, come ostacolo al progresso e all'interesse

collettivo. Tuttavia andando a guardare a fondo tali mobilitazioni, conoscendone le argomentazioni, è facile capire che le etichette utilizzate per definirle altro non sono che orientate a stigmatizzare e delegittimare delle proteste e delle rivendicazioni che sono evidentemente legittime.

Spesso si tende a restituire attraverso i media un'immagine di questi movimenti come retrogradi, passatisti, un po' trogloditi. C'è il progresso, rappresentato dai centri commerciali, dalle infrastrutture mastodontiche, dai grandi eventi. E poi ci siamo noi. Appena usciti dalle caverne e un po' musoni. Di là di questa rappresentazione stereotipata, nessuno/a è contro le infrastrutture, a molti/e piace viaggiare comodamente sul treno, su un'autostrada, prendiamo spesso l'aereo e non siamo dei nostalgici della via Crucis. Il nostro No non è alle infrastrutture in quanto tali, ma a quella politica delle grandi opere che non fa gli interessi reali della collettività ma sono solo grandi torte di appalti che aziende e politicanti vari si spartiscono.

Tuttavia, per queste posizioni, veniamo definiti come degli egoisti che

continua a pag. 2

ALCUNE CONSIDERAZIONI A CALDO

LA VICENDA DELLA NAVE COSTIERA "DICIOTTI"

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

Dopo essere stata diversi giorni in mezzo al mare, la nave Diciotti della Guardia Costiera con a bordo i/le 177 migranti, attracca al molo di Levante del porto di Catania. Fin da subito nasce spontanea da parte delle individualità e dei gruppi politici catanesi l'idea di organizzare una iniziativa di solidarietà verso i/le migranti sopra la nave.

Il famoso evento "Accogliamoli con un arancino" ha avuto una diffusione notevole, portando l'attenzione mediatica nazionale su quanto stava succedendo al porto. La nota positiva finisce qui perché l'evento di per sé è stata una bella sceneggiata e passerella per i politici del Partito Democratico (tipo Martina, Boschi etc). Mangiati gli arancini, infatti, tutti i partecipanti se ne sono andati via e, nei giorni successivi, non si sono visti al porto. Non entriamo, comunque, nel merito su questo evento ma esprimiamo solo dei dubbi ben fondati sullo sfrenato etnocentrismo e razzismo dell'attuale classe politica istituzionale.

I partiti della sinistra ed i movimenti locali legati ad essi, si sono resi conto di non dover lasciar spazio e visibilità al PD (artefice di moltissime nefandezze legislative sui migranti in questi ultimi anni), invocando un presidio al porto. Iniziativa giusta e doverosa ma organizzata e gestita male: non esisteva un tendone, un palco o un semplice spazio per incontrarsi, condividere dei momenti e ragionamenti o esprimere solidarietà. Nel mentre, sono continuate le passerelle quotidiane di politici nazionali e locali con esternazioni di ogni genere (Gianfranco Micciché di Forza Italia, l'UDC etc)

Giovedì sera però avviene qualcosa di



diverso. Viene indetta una manifestazione di protesta e di sostegno alle politiche di Salvini da parte della sezione locale di Forza Nuova – composta principalmente da 50 persone, per lo più anziani e relative mogli.

Scortati da un nugolo di poliziotti, i fascisti vengono accolti da un gruppo di compa anarchici/anarchiche. Non si arriva allo scontro e gli/le anarchici/anarchiche presenti, insieme ad alcuni del Centro Sociale Occupato Colapesce (legato a Potere al Popolo) si dirigono verso il presidio, riuscendo a salire sulla passeggiata superiore del molo, intonando cori e mostrando uno striscione. La mossa fatta riesce a vivacizzare un presidio decisamente sonnacchioso e per nulla organizzato. Dopo tale evento, infatti, nascono iniziative spontanee di solidarietà: vengono improvvisati cortei di luci con i telefonini, improvvisazioni artistiche utilizzando l'alfabeto morse etc. Sabato viene indetta una manifestazione regionale al molo di levante, alla quale aderiscono i partiti di sinistra, i

No Muos, i movimenti dell'area cattolica, di base, associativa, sindacati come la Cigl, USB, Cobas e, soprattutto, tantissime individualità. Viene finalmente allestito un palco. I militanti del PD vengono invitati, in modo energico, a non esporre loro bandiere o striscioni in quanto tale partito si è reso responsabile sia delle attuali leggi sull'immigrazione che sugli accordi di gestione dei lager per i/le migranti con i governi libici.

Inizia la manifestazione. Sul palco salgono vari rappresentanti politici locali che esprimono i soliti discorsi contro Salvini, solidarizzando a parole con i/le migranti e rimarcando la difesa della Costituzione più bella del mondo. Le persone presenti (oltre un migliaio), desiderano andare oltre. Si sente

la voglia di trasmettere solidarietà reale, oggettiva, cercare di liberare i/le migranti. Gli/le anarchici/anarchiche si presentano al molo di fronte alla nave Diciotti con uno striscione e fumogeni, prendendo in contropiede le misure di sicurezza che le autorità di pubblica sicurezza avevano allestito e creando una contromanifestazione per farsi sentire dai/dalle migranti. Dopo un po' di tempo, dal presidio parte un corteo partecipato che si ferma dalla parte opposta alla nave, superando il molo in cui gli/le anarchici/anarchiche erano presenti. Molti/e dei/delle partecipanti del corteo, finiscono dietro lo striscione degli/delle anarchici/anarchiche. Si fa buio e il corteo principale ritorna al presidio. I partiti e gruppi a loro connessi dapprima iniziano una jam

"Bisogna allora partire dalle situazioni capaci di rompere gli schemi, portando una solidarietà reale non solo da parte dei gruppi organizzati ma anche da singole individualità"

session per poi cercare di andare verso la nave Diciotti. Il cordone di polizia impedisce il passaggio e di lì a poco nascono i tafferugli. Per la gioia dello spettacolo, i mass-media presenti riportano il presunto ferimento di un poliziotto, ignorando volutamente il ferimento di due ragazzini e l'azione di uno dei poliziotti che, staccandosi dagli altri poliziotti, manganella i manifestanti dopo la carica.

Contemporaneamente a questi tafferugli, arrivano le notizie sia sullo sbarco dei/delle migranti – comunque in gravi condizioni umane e sanitarie – sia sulle indagini della magistratura verso Matteo Salvini e Matteo Piantedosi (capo di gabinetto del Ministero degli Interni). La voglia di fare di più permane: un gruppo di compa si tuffano nel tentativo di avvicinarsi alla nave riuscendoci.

Qualche migrante cerca di buttarsi dalla nave Diciotti ma viene bloccato subito. Nel frattempo le motovedette delle forze dell'ordine si avvicinano e circondano i/le compa in acqua, che si trovano in una situazione non piacevole perché qualcuno si scotta per via del cherosene rilasciato dai motori accesi della Diciotti.

Vedendo tale spettacolo dal molo di fronte alla Diciotti e pensando al peggio, vengono intonati slogan, fuochi, tuffi in acqua etc. Dopo oltre un'ora, i/le compa che si erano tuffati/e vengono riportati/e a terra. Stremati/e, vengono accolti/e da un applauso, raccontando quanto successo. Alcuni/e compa restano al porto per assicurarsi che i/le migranti scendano dalla nave. Le operazioni di discesa dalla nave e l'uscita dei/delle migranti dal porto terminano alle ore 5:30 del mattino.

Cosa emerge da questa giornata e da queste giornate? La rete antirazzista catanese è ancora troppo legata ai partiti istituzionali ed alle realtà associative vicine; non esiste un reale coordinamento, un obiettivo da portare avanti e che promuova un periodo di conflittualità sul territorio locale.

Bisogna allora partire dalle situazioni capaci di rompere gli schemi, portando una solidarietà reale non solo da parte dei gruppi organizzati ma anche da singole individualità. Solo così si potrà arrivare ad una voglia di liberare e di liberarsi dalle catene, senza avere come secondo fine la conquista del potere – attraverso scontri-spettacoli o accordi con l'establishment.

In ogni caso, un soffio di energia nuova in una città soffocata da anni di afa generata da partiti e partitini locali attenti solo a coltivare i propri giardini.

IN RICORDO DI CLAUDIO LOLLI

HO VISTO ANCHE UNO ZINGARO FELICE

PATRIZIA NESTI

Claudio Lolli ci ha regalato oltre quarant'anni di musica pura. Altri artisti sono stati osannati perché capaci di declamazioni più assertive e rotonde, eppure non hanno resistito alla caccia tiepida predisposta, nei salotti del potere, per tante anime illustri esauste di chissà quali rivoluzioni.

Lolli ha avuto sicuramente meno successo di tanti, è stato ritenuto spesso un umbratile sfigato, un dimesso cantore avviluppato nelle angosce metropolitane e niente più; snobbato dai più degni rivoluzionari di cui sopra, ha conosciuto, per dirla con le parole di una sua canzone, "la colpa ed il dolore per non esser mai stato, per

nessuno di voi, nemmeno un fratellastro". Eppure, mentre qualcun altro sgusciava beatamente nella schiera di coloro che sono contenti "se la parrocchia del sacro cuore acquista una nuova campana", Lolli ha attraversato decenni in cui di cose ne sono successe veramente tante, sulla scena sociale e politica oltre che su quella musicale, mostrando senza esibizionismi che è possibile non essere servi.

Salutiamo allora Claudio Lolli e, come Anna di Francia, brindiamo alla sua (ed alla nostra) anarchia. I suoi zingari felici hanno rappresentato molto, di là della metafora fricchettona che pure appartiene ad un'epoca: hanno spostato lo sguardo su un'altra umanità, indomabile e carica di energia, con versi che oggi appaiono densi di

suggestioni nuove.

Da anni chi crea la miseria e la povertà con tutti i mezzi commerciali, economici e militari, dissimula l'imposizione dello sfruttamento e la diseguale distribuzione della ricchezza criminalizzando la ricerca dell'abbondanza, il diritto all'accesso ai beni, tacciando di consumismo la necessità di soddisfare i bisogni, enfatizzando il sacrificio ed il saper vivere con poco, qualità che deve essere rigorosamente riservata agli sfruttati. Fa bene allora riascoltare che "siamo noi a far ricca la terra, noi che sopportiamo la malattia del sonno e la malaria. / Noi mandiamo a raccolto cotone, riso e grano, noi piantiamo il mais su tutto l'altopiano. / Noi penetriamo foreste, coltiviamo savane, le nostre braccia arrivano ogni

giorno più lontane. / Da noi vengono i tesori alla terra carpi, con che poi tutti gli altri restano favoriti".

Ora più che mai, in tempi di repressione e di respingimenti, nei mari come nelle piazze, sulle montagne come sui luoghi di lavoro, in tempi di imposizione di povertà, di discriminazione e di sfruttamento, ora più che mai ha senso riascoltare le note di quel sax travolgente e sentirci dire chi siamo noi, senza differenze fra primi, secondi e terzi mondi:

"E siamo noi a far bella la luna, con la nostra vita coperta di stracci e di sassi di vetro. / Quella vita che gli altri ci respingono indietro come un insulto, come un ragno nella stanza. / Riprendiamola in mano, riprendiamola intera, riprendiamoci la vita, la terra, la luna e l'abbondanza".

Vengono in mente alcuni versi di Pietro Gori, che in una poesia scritta dal carcere immagina così l'approdo nella terra ideale: "(...) C'è per tutti il sole, per tutti il pane (...) Non servi o pa-

rassiti, non sicari del pensiero. La luce nelle menti, nei muscoli la forza, in fondo al core la poesia. Nei campi nasce, presso i fiori, il pane, e sale il fumo dalla vaporiera (...) L'arte risplende". Una terra fatta di armonia, libertà e abbondanza, illuminata dalla bellezza dell'arte, della fantasia e della creatività: un luogo dove ci pare di poter vedere anche degli zingari felici.



CONTRO LA REPRESSIONE SOLO LA LOTTA PAGA

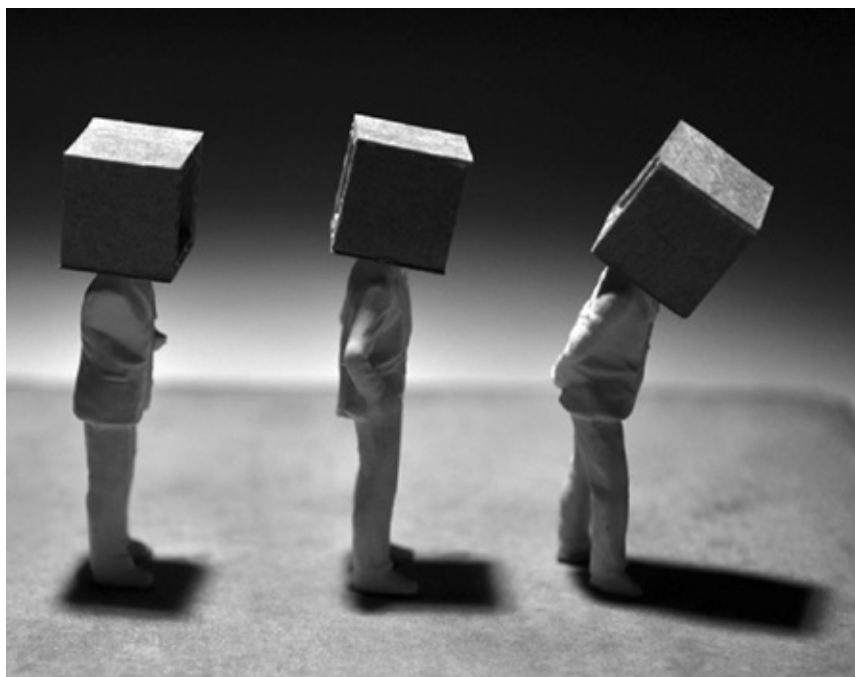
IL FEROCO RITORNO DEL PROIBIZIONISMO

ROBERTINO

Il quotidiano inglese The Guardian ha pubblicato a luglio l'elenco dei nomi di oltre 34mila profughi e migranti morti nel Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere l'Europa. È un dato parziale che si riferisce solo ai cadaveri che sono stati recuperati e, visto che in caso di naufragio in mare aperto le correnti restituiscono solo dal 20 al 50% dei corpi, con ogni probabilità ci sono altre migliaia di persone che giacciono sui fondi marini. Le cifre di questo spaventoso massacro non bastano certo a placare la sete di sangue e di sofferenze umane della spazzatura leghista e fascista e lo si è ben visto quest'estate con la chiusura dei porti da parte del Governo Lega-5 Stelle, che non ha esitato a impedire lo sbarco non solo dei migranti soccorsi dalle Ong ma anche di quelli che erano stati salvati dalle navi mercantili e da quelle della Marina Militare.

Altri nemici da combattere sono però già all'orizzonte. Al raduno leghista di Pontida, mentre il segretario dei giovani della Lega prometteva la prossima chiusura di "tutti i Centri Sociali", il Ministro della Paura (e premier de facto) Salvini indicava tra i prossimi obiettivi del Governo del Rimbambimento la riapertura dei manicomi e la "lotta alla droga".

È dai tempi di Reagan, d'altronde, che la War On Drugs è uno dei principali cavalli di battaglia della destra internazionale, sempre pronto ad essere utilizzato a tutte le latitudini. Negli ultimi anni il campione di ferocia in questa specialità è stato Rodrigo Duterte, il presidente delle Filippine, dove dal 2016 ad oggi oltre 20mila persone (secondo le stime di Amnesty International e Human Rights Watch) sono state assassinate dalle forze di polizia e dagli squadroni della morte per l'unica colpa di essere spacciatori o consumatori di sostanze proibite o anche soltanto testimoni della matanza. Questi massacri hanno procurato a Duterte l'ammirazione di Donald Trump (che in diverse occasioni s'è detto dispiaciuto di non poter utilizzare negli Usa gli stessi metodi) ma anche degli islamisti che hanno recentemente vinto le elezioni in Bangladesh, dove solo tra maggio e giugno 130 persone sono state uccise e altre



15mila sono state arrestate nel corso di operazioni anti-droga. Anche in Sri Lanka il presidente Maithripala Sirisena ha promesso – "ispirato da Duterte" – una politica del pugno duro contro le droghe ponendo fine alla moratoria ufficiosa sulla pena di morte vigente nel paese dal 1976, mentre l'argentino Macri – "sull'esempio filippino" – a maggio ha deciso di impiegare l'esercito alle frontiere e nelle città per le operazioni contro il traffico "e il consumo" di stupefacenti.

In Italia per ora non ci sono politici che dichiarano ufficialmente il proprio sostegno ai metodi di Duterte che è, invece, molto popolare tra i troll di estrema destra che hanno ormai colonizzato Internet nel nostro paese, che ai pochi articoli che sulla stampa on line denunciano la situazione nelle Filippine fanno seguire puntualmente commenti del tipo "è così che bisogna fare contro le zecche e gli spaccini" e non mancano mai di ricordare che "Duterte è un vero incorruttibile" (come "veri incorruttibili", d'altra parte, sono stati molti dei più feroci governanti dell'ultimo secolo, dal portoghese Salazar che abitava in una minuscola cella di un convento di suore e si nutriva solo di brodini e verdure bollite, all'ex presidente iraniano Ahmadinejad che "per non sprecare energia" non usava l'ascensore e per andare nel suo ufficio saliva tutte le mattine le scale a piedi).

In attesa, inoltre, di poter aver il via libera per fare gli squadroni della morte, è già da tempo che fascisti e leghisti organizzano ronde "contro gli spacciatori", mentre in diverse città hanno iniziato a diffondere anche gli "avvisi contro i consumatori", postando sui social (ma qualche volta, com'è già successo a Modena e in altri posti, mettendo anche delle locandine sui muri) le immagini di persone fotografate da lontano con lo smartphone mentre comprano qualche grammo di fumo o si fanno una canna, seguite da insulti e minacce e spesso indicando pure nomi e indirizzi.

Tanto odio deve aver convinto Salvini (che da giovane, quando sedeva

ufficiale del partito veniva messo un vecchio video di uno spettacolo anti-proibizionista di Grillo della fine degli anni '90, si è scoperto dalla Gazzetta Ufficiale del 5 luglio che lo scorso 27 giugno il premier Conte aveva deciso di celebrare la "Giornata mondiale antidroga" affidando la delega alle politiche sulle dipendenze al ministro della Famiglia Lorenzo Fontana (senza peraltro darsi neppure la pena di fare un comunicato stampa o, almeno, un post su un social per informare gli italiani).

Fontana – che molti hanno già ribattezzato "ministro alle politiche medievali" – è un leghista proveniente dagli ambienti dell'integralismo cattolico ed ha subito dichiarato di voler seguire i passi del mitico duo Giovanardi-Serpelloni con un programma di "tolleranza zero" nei riguardi del consumo e "percorsi riabilitativi" e lavori socialmente utili "obbligatori" per gli utilizzatori di ogni tipo di sostanza proibita. Secondo lui, in Italia "non c'è abbastanza proibizionismo" ed ha confermato la sua contrarietà ad ogni ipotesi di legalizzazione della cannabis. La Lega il 24 luglio ha anche organizzato un convegno a Piacenza intitolato "L'erba della morte: la cannabis" che è stato duramente contestato fino alla sua sospensione da decine di attivisti presenti in sala che applaudivano in modo canzonatorio e facevano boati ad ognuna delle affermazioni più assurde dei relatori, costringendo gli organizzatori a far terminare l'incontro prima del previsto, mentre anche fuori dall'auditorium comunale si stava tenendo un sit-in di protesta a cui hanno partecipato centinaia di persone.

È quindi più che probabile che stia per arrivare una nuova onda di repressione sempre più dura nei confronti dei consumatori di sostanze proibite. Solo i gonzi possono credere che la ferocia dei leghisti anche su questa materia possa essere in qualche modo fermata o mitigata dai 5 Stelle che hanno ben dimostrato di poter accettare qualunque porcheria fatta dai leghisti pur di stare al Governo. Considerato poi che oltre la metà dei "cittadini onesti" che i grillini hanno portato in Parlamento è formata da studenti universitari fuori corso per lo più ultratrentenni che, in caso di caduta del Governo e di scioglimento delle Camere, si ritroverebbero a rinunciare a degli stipendi da 15-16mila euro[1] al mese con la prospettiva di finire a fare i camerieri in pizzeria o gli operatori in un call center, è davvero improbabile sperare anche nel ravvedimento di qualche parlamentare (è proprio per questo, oltre che per poter tagliare le pensioni di tutti gli italiani, che i "moralizzatori" hanno tagliato i vitalizi degli ex deputati e degli ex senatori ma si sono guardati bene dal ridurre gli stipendi di quelli attuali).

Così, lo scorso 27 agosto Salvini ha presentato il progetto "Scuole sicure" che riguarderà le principali città italiane che "avranno a disposizione un fondo complessivo da 2,5 milioni per incrementare i controlli, assumere agenti della polizia locale a tempo determinato, coprire i costi degli straordinari o installare impianti di videosorveglianza". Insomma, sempre più repressione, che certo non è mancata negli ultimi anni in cui, secondo i dati del Libro Bianco sulle droghe presentato da Forum Droghe a giugno, con lo stalinista Minniti a capo del Mini-

stero dell'Interno, è cresciuto in modo esponenziale il numero delle persone segnalate per consumo di droghe: da 27.718 del 2015 a 38.613 del 2017, ovvero +39% in soli due anni, mentre le segnalazioni dei minori sono quadruplicante rispetto al 2015, a causa della sempre più intensa presenza di sbirri e cani davanti alle scuole. Sempre secondo il Libro Bianco, dal 1990 a oggi sono state ben 1.214.180 le persone segnalate per possesso di sostanze stupefacenti ad uso personale e di queste il 73% per derivati della marijuana (884.044).

Sono i dati di una persecuzione di massa che rischia di diventare ancora più dura e feroce se non sarà contrastata. È tempo, insomma, di riprendere la mobilitazione: la lotta paga e lo dimostra quello che è successo negli ultimi mesi in Georgia, un tempo parte dell'Unione Sovietica. All'inizio di agosto la Corte Costituzionale del paese ha stabilito che l'uso personale di cannabis in Georgia è lecito, abolendo completamente tutte le ammende previste finora perché considera l'uso della cannabis come diritto allo "sviluppo personale". Già l'anno scorso c'era stata una sentenza (arrivata al termine di una stagione di mobilitazione antiproibizionista nel paese, culminata in una grande manifestazione con oltre 100mila persone svoltasi nella capitale Tbilisi il 10 dicembre 2016) che depenalizzava l'uso di cannabis la quale però sarebbe stata comunque soggetta a sanzioni amministrative come le multe. Questo aveva permesso alla polizia di continuare fare raid e a portare persone nelle caserme.

Le cose sono andate avanti così fino a quando nella notte dello scorso 12 maggio le forze dell'ordine sono intervenute in diverse discoteche e locali notturni di Tbilisi arrestando circa 70 persone. Questo ha scatenato la reazione di decine di migliaia di persone che si sono autorganizzate rapidamente nel "Movimento del Rumore Bianco" e per oltre una settimana di fila hanno fatto manifestazioni notturne a Tbilisi con sound system e concerti in piazza che neanche la polizia antisommossa è riuscita ad impedire, visto l'altissimo numero di partecipanti e la solidarietà di moltissimi cittadini che dalle finestre delle loro case inveivano e lanciavano oggetti contro gli sbirri accusati di essere "i veri disturbatori della quiete pubblica".

Questo ha costretto prima il Ministero degli Interni il 22 maggio ad emanare una circolare in cui veniva ordinato alle forze dell'ordine di sospendere "le operazioni contro i consumatori di cannabis", cui poi è seguita ad agosto la sentenza della Corte Costituzionale. Una lezione anche per gli antiproibizionisti italiani che in un passato non troppo lontano nel 2014 avevano ottenuto l'abolizione della Legge Fini-Giovanardi (che equiparava droghe leggere e droghe pesanti) con una sentenza che era stata promulgata solo pochi dopo la grande manifestazione nazionale tenutasi a Roma il 7 febbraio di quell'anno.

NOTE

[1] È vero che una parte dei grillini devolve una quota dei soldi al partito, ma a giudicare dalle "rendicontazioni" pubblicate sul sito del M5S un parlamentare 5 Stelle tra stipendio (3mila euro) e generosi rimborsi spese porta a casa non meno di 7-8mila euro al mese. Che è più di cinque volte di quel che guadagnano un vigile del fuoco, una maestra elementare o un operaio metalmeccanico. Persone che fanno lavori sicuramente più impegnativi che starsene seduti sulle comode poltrone di Montecitorio e Palazzo Madama a far gazzarra e a schiacciare un bottone ogni tanto...

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

L'ALTRA INTERNET

JURASSIC NETWORK

PEPSY

Mettere in Rete uno strumento di comunicazione all'inizio dell'estate aggiunge quel pizzico di incoscienza a una impresa che, già in partenza, non è certo di quelle più facili, se poi a fare una mossa del genere è un "gruppo di lavoro di hacktivist* e militant" che fanno "parte di centri sociali, circoli anarchici, esperienze sociali autogestite e hacklab" allora si tratta davvero di una iniziativa che merita attenzione.

Quella che segue è una recensione "calda" scritta dopo aver partecipato e aver seguito per quasi tre mesi il sito <https://mastodon.bida.im>

Lo scopo del gruppo di gestione è quello di costruire una alternativa ai "social network commerciali" permettendo ai partecipanti di poter accedere a notizie, pubblicare contenuti, dialogare con altri ma anche "generare kaos". Il tutto cercando di garantire un certo grado di anonimato e nessuna censura preventiva. Esistono naturalmente dei limiti, delle cose che "non si possono fare", che sono più o meno quelle caratteristiche dei servizi e dei server di movimento: nessuno spazio a contenuti razzisti, sessisti e fascisti ("meme, tags e rappresentazioni allusive comprese"), messaggi di propaganda partitica istituzionale o esclusivamente commerciali, messaggi di insulti o minaccia. Due discriminanti sono invece abbastanza nuove, in quanto non si possono pubblicare "messaggi che facciano riferimento a contenuti di facebook" o "messaggi senza considerare che gli utenti possono avere una sensibilità diversa" dalla propria. La prima trova una chiara e condivisibile motivazione nel tentativo di non alimentare ulteriormente la penosa deriva che da tempo affligge individualità e collettivi che continuano a utilizzare determinati "social media" come se questi fossero necessari o utili. La seconda è decisamente paradossale in quanto è davvero difficile conoscere in anticipo le diverse sensibilità di chi potrebbe avere problemi guardando o leggendo quello che pubblichiamo. Consci di questo fatto, i gestori consigliano di aggirare il problema usando il "content warning", ovvero un avviso che dovrebbe salvare capra e cavoli. Consigliamo agli interessati la lettura integrale del "Manifesto del gruppo di gestione" [1] per conoscere in modo più completo le motivazioni che stanno alla base del progetto che qui ci siamo limitati a descrivere in modo molto sintetico.

Questo strumento di comunicazione è molto simile a quello, ben più noto, chiamato "Twitter" [2] che negli ultimi mesi, grazie anche al "nuovo" governo, ha preso - insieme a "FaceBook" - quello che fu il posto dell'Istituto Luce [3] ai tempi del fascismo. Dopo aver creato il proprio account è possibile pubblicare testi (fino a 500 caratteri), immagini e filmati, di "seguire" un altro utente, di inserire un contenuto tra i propri preferiti o metterlo in evidenza. L'interfaccia mostra, normalmente, tre colonne di contenuti distinti: la prima contiene quello che pubblichiamo noi o le persone che "seguiamo", sulla seconda si trovano le segnalazioni dei contenuti che direttamente o indirettamente ci coinvolgono e la terza raccoglie tutto quello che viene pubblicato a livello "locale" dagli altri

utenti. È possibile visualizzare una ulteriore colonna dove è trovato posto i contenuti di un altro server tra quelli "federati" o di siti scelti dagli amministratori. Oppure di una istanza scelta fra quelle esistenti in Rete [4]. Uno degli aspetti che rende interessante "Mastodon" è che si basa su "codici sorgenti e protocolli aperti", vale a dire su programmi e modalità di comunicazione non di proprietà privata di qualche colosso informatico. Altra cosa interessante è che, contrariamente ad altri "social", non esiste uno o più server centralizzati ma una serie di istanze singole, che in pratica possono anche essere ospitate su un server personale, che però si possono "federare", vale a dire che possono permettere ai loro utenti di interagire tra loro. Quindi un "social" decentrato e senza padroni che spiano e vendono i dati degli utenti.

"Mastodon", che si può usare anche da cellulare, è nato alla fine del 2016, a fine agosto contava circa più di seimila istanze, sparse in tutto il mondo e quasi un milione e mezzo di utenti registrati [5], un migliaio dei quali sono su mastodon.bida.im.

L'uso del programma è abbastanza intuitivo, così come la configurazione delle preferenze, appena un po' più complicato capire bene il tipo di visibilità di quello che si pubblica a seconda delle impostazioni. L'aspetto grafico, sia sui computer che sui cellulari è piacevole ed è possibile apportargli qualche personalizzazione. Un punto di forza di "Mastodon" è la capacità di importare contenuti pubblicati altrove, per esempio chi usa la piattaforma "noblogs.org" può decidere di inviare automaticamente su "mastodon.bida.im" quello che pubblica sul suo blog. Non mancano ovviamente alcuni punti critici. Per prima cosa questo strumento non è paragonabile a "Indymedia", tantomeno a "FaceBook" e non solo per una questione di numeri. "Mastodon" non è il mezzo migliore per fare del giornalismo indipendente o per mantenere i contatti con gli amici di scuola. L'interazione fra gli utenti non è facile da seguire e quindi non può essere usato in modo proficuo per qualsiasi discussione che non si limiti a un paio di battute. L'interazione con gli utenti di altre istanze, se pure possibile, è comunque regolata dai gestori che possono decidere con quale altro sito federarsi o quale utente bloccare. Infine, ma questo è proprio di tutti gli strumenti del genere, il sistema collaserebbe (dal punto di vista informatico) se tutti gli utenti iniziassero a usarlo in maniera davvero intensiva. In definitiva si tratta di uno strumento che potrebbe essere anche molto utile se a partire da esso nasceranno "istanze" che non siano solo virtuali. L'estate dura ancora qualche altra settimana e probabilmente molti si accorgeranno solo fra un po' dell'esistenza di questo buffo paleo elefante che ha deciso di entrare nel negozio di porcellane. Ne riscriveremo sicuramente al primo soprannobile in frantumi.

NOTE

- [1] <https://mastodon.bida.im/about/more>
 [2] <https://it.wikipedia.org/wiki/Twitter>
 [3] https://it.wikipedia.org/wiki/Istituto_Luce
 [4] <https://instances.social>
 [5] <https://dashboards.mnm.social/>

Bilancio n° 23

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

ROMA C. Bizzoni € 100,00
 ACRÌ Libreria Germinal € 160,00
 PARMA Gruppo Anarchico A. Cieri € 50,00
 MILANO Federazione Anarchica Milanese € 40,00
 BOLZANO A. Mazzullo € 30,00
 NAPOLI Centro Studi Libertari Luise Michel € 50,00
 REGGIO EMILIA Fai Reggiana € 150,00
 BERGAMO Spazio Underground € 120,00
 MALEGNO V. Lorengo € 55,00
Totale € 755,00

ABBONAMENTI

SAN MARZANO OLIVETO C. Solito (cartaceo) € 55,00
 BOVES F. Dalmasso (cartaceo) € 55,00
 MARLENGO D. Pietragnoli (cartaceo) € 50,00
 MONTAGANO I. Galuppo (cartaceo + gadget) € 65,00
 REZZATO G. Gamba (cartaceo) € 50,00
 ALBANELLA G. Monaco (cartaceo) € 55,00
 BOVEZZO G. Signorelli (cartaceo + gadget) € 65,00
 BORGIALLO A. Trucano (cartaceo) € 55,00
 PRATO CHIESA NUOVA T. Manetti (cartaceo) € 55,00
 ROMA M. Gualano (cartaceo) € 55,00
 MESTRE B. Bozzato (cartaceo) € 55,00
 LUCCA A. Giannoni (cartaceo + gadget) € 65,00
 LAVENO MOMBELLO "Circolo "il Farina" (cartaceo)" € 55,00
 ROMA S. Falcone (cartaceo) € 55,00
 CASTIGLIONE DEL LAGO E. Lepri (cartaceo) € 55,00
 TORINO G. De Maria (pdf) € 25,00
 SOVICILLE F. Razzi (semestrale) € 35,00
 NOGARA G. Puttini (cartaceo) € 55,00
 IGLESIAS S. Cocco (cartaceo + gadget) € 65,00
 PIOMBINO N. Catinelli (cartaceo) € 55,00
 CARRARA W. Bonucelli (cartaceo + gadget) € 65,00
 REGGIO EMILIA J. Coppola (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA A. Incerti (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA F. Marconi (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA L. Coniglione (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA L. Rigazzi (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA R. Benevelli (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA S. Ruini (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA S. Cattani (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA E. Bartoli (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA E. Uberti (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA "Centro E-learning di Ateneo (cartaceo)a/m FAI Reggiana" € 55,00
 REGGIO EMILIA A. Bertoldi (pdf) a/m FAI Reggiana € 25,00
 REGGIO EMILIA E. Bartoli (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA U. Simonacci (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA G. Bigi (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA F. Dolci (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA F. Belloni (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA G. Ferrari (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00

taceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA G. Valent (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA F. Ferretti (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 REGGIO EMILIA I. Bolognesi (cartaceo) a/m FAI Reggiana € 55,00
 CAPOLONA M. Daveri (cartaceo) € 55,00
 LA SPEZIA E. Pagano (semestrale) € 25,00
 TORINO A. Frazzetto (semestrale) € 35,00
 BOBBIO P. Quadernucci (pdf) € 25,00
 QUARRATA M. Lomi (pdf) € 25,00
 TORINO A. Romano (pdf) € 25,00
 UDINE M. Marini (cartaceo + gadget) € 65,00
 LA SPEZIA F. Catalano (cartaceo + gadget) € 65,00
 TORTONA S. Carniglia (cartaceo) € 55,00
 CARRARA M. Guastini (cartaceo) € 55,00
Totale € 2.400,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

SERIE G. De Torre (+ 2 gadget) € 100,00
 FUBINE F. Porro € 80,00
 GUALTIERI G. Caleffi € 80,00
 FIRENZE Ateneo Libertario Firenze € 80,00
 ROBASSOMERO R. Colarullo € 80,00
 REGGIO EMILIA V. Barbieri € 80,00
 CIVITAVECCHIA M. Panunzi € 80,00
Totale € 580,00

SOTTOSCRIZIONI

SORBOLO M. Pavesi € 50,00
 BORGIALLO A. Trucano € 5,00
 BOBBIO P. Quadernucci € 5,00
 ISCHIA G. Marelli A. Patella € 100,00
 GUALTIERI G. Caleffi € 20,00
 TORRI IN SABINA F. Pesce € 10,00
 BOLZANO A. Mazzullo € 10,00
 TRIESTE "C. Venza "Ricordando Paola Mazzaroli, compagna instancabile e creativa del Gruppo Germinal di Trieste" € 1.000,00
 SOVICILLE F. Razzi € 5,00
 BOLGARE R. Miraglia € 30,00
 TERENCE L. Scarpa € 150,00
 LASPEZIA L. Panico per acquisto cd Amore & Anarchia € 5,00
 ROBASSOMERO R. Colarullo € 20,00
 COMO D. Maglione € 50,00
 GREMIASCO M. Zanini € 20,00
 MILANO F. Verzellino € 15,00
Totale € 1.495,00

TOTALE ENTRATE

€ 5.230,00

USCITE

Stampa n°23 € 498,68
 Spedizioni n°23 € 400,00
 Etichette e materiale spedizioni n°23 € 70,00
 Tnt corriere (fattura del 29/06/18) € 438,15
 Tnt corriere (fattura del 31/07/18) € 227,05
 Tnt corriere (nota di credito) -€ 424,72
 Spese PayPal I semestre € 88,72
 Spese Banche I semestre € 169,68
TOTALE USCITE € 1.467,56

saldo n°23 € 3.762,44

saldo precedente

-€ 4.968,23

SALDO FINALE

-€ 1.205,79

IN CASSA AL 27/08/2018:

€ 4571,93

DEFICIT: € 2000,00

così ripartito
 Prestito da restituire a de* compagn*: € 2000,00

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
 c/o circolo anarchico C. Berneri
 via Don Minzoni 1/D
 42121, Reggio Emilia
 e-mail:
 uenne_redazione@federazioneanarchica.org
 cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Cristina Tonsig
 Casella Postale 89 PN - Centro
 33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,

per l'elenco visita il sito:

<http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre

chiaramente nome cognome e indirizzo

via mail)

Versamenti sul conto corrente postale

n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità

Nova"

Paypal

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IBAN

IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità

Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

RECENSIONE

GIORGIO BRUNETTI, EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ.

UNA PERSONA COMUNE ALLA RICERCA DI UNA COSCIENZA CRITICA
NUOVADIMENSIONE, 2017

PAOLA BROLATI

Giuseppe Brunetti, una coscienza critica

“Educazione alla libertà” è davvero il titolo più giusto per questo libro: al lettore viene offerta l'opportunità di conoscere il percorso di formazione intellettuale di un uomo che per tutta la vita si è posto domande sulla condizione umana e sulla libertà dell'individuo: Giuseppe Brunetti, infermiere. Quest'uomo era un padre, il padre dell'autore, e l'ha educato alla libertà, appunto. Ma come? Come si educa alla libertà?

Par di vedere Giorgio Brunetti che s'immerge nella muta ma eloquente quantità di carta stampata ereditata alla morte del padre (1985): un padre che insegnava con il comportamento, che pare aver educato il figlio senza dire, senza imporre, ma indicando una possibile direzione. In passato, i genitori prendevano i figli per mano e li accompagnavano a vedere le me-

raviglie del progresso: così come si andava all'aeroporto a vedere gli aerei che si alzavano in volo, Giuseppe prendeva per mano Giorgio per andare ad assistere alle manovre dei treni. Oggi, con questo suo commosso ma rigoroso omaggio alla figura paterna, l'autore prende il lettore per mano e a sua volta indica - senza alzare la voce - una strada che è stata percorsa nella direzione utopica della libertà.

Si tratta di una vera e propria cavalcata nel '900, dalla nascita di Giuseppe, 1907, fino alla sua morte, nel 1985. Scorrono sotto i nostri occhi titoli di riviste e di testi importanti, pietre miliari del pensiero: Il Politecnico di Elio Vittorini, che celebra dopo la guerra la recuperata libertà d'espressione, i Quaderni piacentini, la non violenza di Aldo Capitini e di Danilo Dolci, per cominciare. In ospedale avviene il fondamentale incontro con Giulio Morandini, che lo introduce al pensiero anarchico. Giuseppe, che sosteneva la centralità della libertà individuale,

dell'autodeterminazione, opponendosi alle “verità” politiche calate dall'alto, dal comunismo stalinista al fascismo, si riconosce immediatamente.

Continua la cavalcata: ecco la rivista del movimento Comunità ispirato da Adriano Olivetti, gli scritti di Bakunin e Kropotkin acquistati sulle bancarelle dell'usato in Strada Nova a Venezia, Proudhon, gli italiani Armando Borghi, Errico Malatesta, Pietro Gori, ma anche Saverio Merlino, che polemizzava con Malatesta sui rapporti tra anarchismo e democrazia. Questo ci rende evidente quanto la motivazione che spingeva Brunetti non era l'auto-referenzialità, la ricerca di conferma delle proprie idee, ma il dubbio, la ricerca, le questioni aperte. Con l'avvicinamento al movimento anarchico, nella sua fornita biblioteca entrano Umanità Nova (di cui diventerà distributore) e Volontà.

Il 1967 è l'anno della pensione, così Brunetti può partecipare a conferenze e dibattiti, segnale anche questo di un



continuo interrogarsi, di una ricerca di approfondimento, di un pensiero vivace legato alla contemporaneità, del desiderio di partecipare al dibattito delle idee incontrate nelle riviste e

nei libri. Giorgio va avanti ad estrarre volumi dalla biblioteca paterna: Bertrand Russell, Ernst Cassirer, le pubblicazioni del Nuovo Politecnico con il caratteristico quadrato rosso in copertina. Arrivano gli anni di piombo e Giuseppe ritaglia e colleziona articoli di giornale. Data la sua vita lavorativa trascorsa in ospedale come infermiere, legge Medicina e potere, e si avvicina alla psicanalisi con scritti di Fromm.

Il pregevole lavoro di Giorgio Brunetti, che affianca ai titoli delle riviste e dei libri del padre brevi ma incisivi estratti di testo, è, inoltre, un compendio di pensiero anarchico, una specie di prontuario che si presta a riempire un buco evidente nei libri di storia delle scuole superiori. Per suggerire questo uso di “Educazione alla libertà”, rubo il titolo di un'opera sull'educazione sessuale di Annie Reich (prima paziente e poi moglie di Wilhelm) presente nella biblioteca personale di Giuseppe Brunetti: Se tuo figlio ti domanda.

RECENSIONE

LA MIA SCUOLA: COME ERA E COME L'AVREI VOLUTA

RINO ERMINI, LA RIVOLTA, PAG. 141, EURO 8,00

MARCO TAFEL

Fin dalla premessa Ermini utilizza il consueto stile, semplice, chiaro, diretto, sempre adatto a farsi capire da tutti. L'idea base quella di riflettere sulla propria figura d'insegnante partendo dall'esperienza maturata nella scuola media e nelle superiori per poi mettere quanto sperimentato a disposizione di chi, a vario titolo, nella scuola si trova ancora o, con essa, si “confronterà” in futuro.

“La mia scuola” è un testo in cui in ogni capitolo, sono undici in totale, si affronta un aspetto di quello che dovrebbe essere il luogo dedicato al massimo sviluppo delle potenzialità di ognuno di noi pensandoci come studenti, studentesse o più segnatamente come individui. Ermini di tanto in tanto non rinuncia ad aprire le parentesi tra le quali ci fa capire come l'avrebbe



voluto la “sua scuola”. Le idee fondamentali sono comunque riprese anche nel capitolo finale. Quindi, la scuola come era, vista attraverso l'esperienza

diretta dell'autore, e come potrebbe essere. Da un lato le istantanee scattate da Ermini che permettono ai non addetti ai lavori di gettare lo sguardo oltre le mura dell'istituzione scoprendo, via via, gli aspetti più burocratici, le contraddizioni, le diversità così come l'impegno, le eccellenze, le passioni che di volta in volta affossano o sostengono le aspirazioni di chi lavora in quel “mondo” chiamato scuola.

Uno sguardo all'interno degli organi collegiali dove, invece di un confronto reale tra le componenti, si può rilevare quanto possa influire la personalità del dirigente scolastico nella gestione del collegio dei docenti, piuttosto che lo sterile esercizio delle lamentele proprie di ogni gruppo rappresentato nei consigli di classe.

Di fronte a quelle pratiche che Ermini definisce utili alla spersonalizzazione del lavoro del docente, lo stesso non

rinuncia a proporre all'interno di una panoramica di esempi concreti come si possa far lezione in maniera creativa o in ambiti diversi da quelli di un'aula scolastica; non credo sia stato un caso che il capitolo con più pagine sia quello dedicato alle visite guidate ed ai viaggi d'istruzione.

Si potrebbe pensare ad un testo indirizzato a chi la scuola non la vive in presa diretta, ma sono proprio gli insegnanti ad essere, spesso, chiamati in causa ed invitati a rimettersi in discussione superando la tendenza ad arroccarsi sulle posizioni più consuete.

Certamente le impressioni che trarranno i lettori saranno diverse a seconda che si tratti di studenti, genitori o insegnanti, giusto per citare le categorie di riferimento. Come spesso accade, però, i ruoli si possono interscambiare. Leggendo siamo invitati a

guardare dentro la scuola da punti di vista differenti pur guidati dall'idea, che l'autore ha ribadito anche in altre occasioni, secondo cui è nella scuola pubblica che bisogna garantire spazi d'intervento per definire e seguire percorsi di qualità.

Credo sia questo il punto su cui si potranno sviluppare le discussioni più accese.

Anche se Ermini non nega mai il valore di una scuola “totalmente altra” è evidente come nel capitolo conclusivo non si riferisca ad una scuola di là da venire, da realizzarsi chi sa quando, né ad una scuola perfetta, per pochi eletti, ma ad una scuola da fare ora, subito, sulla base di quello che fra sperimentazioni, sogni e fallimenti è già stato pensato e provato o si potrà “infilare” negli spazi, per la verità sempre più angusti, della scuola pubblica.



Modena
12-13-14 ottobre
2018

XXII CONGRESSO
DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA

Verso una società
Libertaria e Autogestionaria

13/09 - FESTA ANARCHIC@ - BENEFIT UENNE

Giovedì 13 settembre alla ore 20, al bagno Big Fish – Via Litoranea 68, Marina di Pisa – gestito dall'Associazione L'A.L.B.A. Festa Anarchic@ con cena a 18 euro e intrattenimento.

Parte del ricavato andrà a sostenere il giornale Umanità Nova.

L'Associazione L'ALBA da anni è presente sul territorio pisano con servizi rivolti alla gestione della cura, con metodi innovativi di inclusione sociale e di ri-integrazione, di persone che vivono con disagi non solo psichiatrici.

A presto quindi car* tutt* con i dettagli degli interventi artistici.

Per le prenotazioni telefonare al Big Fish: 0503144656.

Associazione L'ALBA

ANTIRAZZISMO

NAVE DICIOTTI: SCONFITTO IL GOVERNO

FEDERAZIONE ANARCHICA SICILIANA

La grande manifestazione del 25 agosto al porto di Catania, nei pressi del molo ove era ormeggiata la nave della Guardia Costiera Diciotti ancora carica di 148 migranti, cui hanno partecipato circa 3000 persone, rappresenta un momento importante della forte mobilitazione messa in atto dalle realtà antirazziste catanesi e siciliane in questi giorni contro le politiche del governo e del ministro delle interiora Matteo Salvini.

Anche se il presidio al porto è stato convocato sotto la parola d'ordine delle "Dimissioni di Salvini", a nostro parere debole e contraddittoria, come pure gli appelli alla Costituzione sentiti dal palco, da cui emerge una ingenua fiducia in una Democrazia che si dimostra ogni giorno di più strutturalmente inadeguata a rispondere alle

esigenze di libertà ed eguaglianza delle persone, esso d'altra parte ha dimostrato una capacità unitaria, la determinazione e la volontà di reagire alla speculazione razzista e fascistoide che si va facendo sulla pelle dei migranti e all'inquinamento culturale che tutto ciò sta provocando.

La carica della polizia contro i manifestanti, se vuole essere l'espressione della linea dura decisa dal Viminale, rappresenta anche la debolezza di un governo che ogni giorno deve alzare l'asticella dell'intolleranza e dello scontro pur di mantenere un consenso basato sugli istinti peggiori del qualunquismo e del razzismo.

La resa del ministro sceriffo, che in serata ha deciso di far sbarcare i migranti sequestrati sulla nave militare italiana, rappresenta senza dubbio una grande vittoria del movimento e di quanti si sono attivati in questi giorni

contro questo ennesimo sopruso.

La vicenda della nave Diciotti ha finito anche per aprire uno scontro istituzionale, in seguito all'apertura delle indagini su Salvini e il suo capo di gabinetto per sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio. Sappiamo benissimo che il governo possiede i numeri e le norme per infischarsi di questa indagine, così come siamo convinti che non sarà la magistratura a porre un freno alla xenofobia di Stato che il governo 5 Stelle-Lega sta praticando. Tuttavia l'esplosione delle contraddizioni in seno ai vari palazzi è un segnale che mette in risalto la pericolosità della fase politico-sociale che stiamo attraversando.

Oggi occorre sottrarre spazio e consenso al fascismo montante a partire dalle questioni concrete: in primo luogo inserire la questione migranti nella più generale questione sociale che



riguarda tutti gli sfruttati; richiedere diritti che sono di tutti, a prescindere dal colore della pelle e dai luoghi di provenienza; smontare la politica del "prima gli italiani" rafforzando gli impegni per riconquistare i diritti dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, dei poveri; lottare contro ogni discri-

minazione e violenza (sessista, di genere, xenofoba, classista) costruendo fronti uniti e lotte unitarie, dal basso, orizzontali e emancipate dalla malattia istituzionale e politicantista che ancora emerge nell'attitudine di tanti movimenti che riempiono le piazze contro le politiche del Governo.

FACENDO RUMORE A ROCCATEDERIGHI

CALPESTA IL POTERE

CRISTINA TONSI

Anche quest'anno il banchetto di Umanità Nova era presente a Roccatederighi in occasione del suo festival dei canti popolari in ricordo di Sante Caserio organizzato dai compagni del coro SediciAgosto. Questa volta però molt* sono stati i/le compagn* che da tutta Italia sono arrivati alla Rocca per divertirsi, stare insieme e ascoltare il bel canto. Ebbene sì! Ci siamo proprio divertit* abbiamo cantato e ballato sulle note di Stazione Rossa, gli Sparpagliati, Brigata Anarkanti, De' Soda Sisters, Alessio Lega e Lisetta Lucchini. Che dire poi dei cantori in ottava rima popolare toscana che, come novelli rapper, hanno improvvisato chiedendo l'argomento al pubblico, facendo invidia ai migliori freestyler. La serata è continuata con il coro che assieme a Bube ed i Mazzacani hanno suonato alcuni brani del cd che, ricordo, è ancora in distribuzione facendone richiesta alla mail amministrazioneun@federazioneanarchica.org. Senza nulla togliere a nessun* mi sono emozionata sentendo per la prima volta Lisetta che cantava "Brescia, l'anarchico tornato dall'America" - una moderna ballata composta da Dino Simone - e l'impareggiabile "Ode al moto perpetuo" interpretata da Alessio Lega: "La rivoluzione - compagni - arriverà in bicicletta / Suola e pedale / Questo è il vero ideale. / Senza fretta - compagno - boicotta il motore / Senza fare rumore / Calpesta il potere. / Occhio al ginocchio / È lo stinco che stendo. / La rivoluzione sta già pedalando!"

"È una storia costellata di lotte, rivendicazioni, scioperi e resistenza che si è scontrata con una dura repressione padronale"

post festival sono sempre le più belle, passate all'osteria a discutere di politica a scherzare o a parlare con i compagni delle lotte passate. Quest'anno grazie al Grifagnolo mi sono immersa nella storia di Ribolla, un altro luogo o meglio un non luogo perché di quel che è successo si sta perdendo la traccia fisica ma non si vuol certo perdere la memoria.

Dei minatori della Maremma, delle condizioni malsane, e della miniera di lignite di Ribolla non oso scrivere, perché non posso certo competere con Luciano Bianciardi. Vorrei solo condividere con voi una riflessione che questa storia così lontana ma

così fortemente attuale mi ha suscitato. È una storia costellata di lotte, rivendicazioni, scioperi e resistenza che si è scontrata con una dura repressione padronale. Basti pensare che ne-

gli anni '50 le strade erano pattugliate da coppie di gendarmi con i mitra imbracciati mentre dagli altoparlanti venivano lette le multe e le punizioni. Come simbolo della violenza del potere ho scelto l'ingegner Padroni che appena preso possesso della sua carica si premurò di far sapere che era venuto in Maremma "a mettere a posto gli operai". Punizioni e ritorsioni divennero quotidiane, come licenziamenti per qualsiasi futile motivo. C'è chi è stato licenziato per aver parlato, in assemblea, dell'azione della Celere o semplicemente per aver parlato ai compagni di lavoro all'interno della miniera, per aver preso la parola in un'assemblea (fra l'altro autorizzata dalla direzione).

Largamente usata era anche l'arma del trasferimento da un cantiere all'altro e da una miniera all'altra. Agli

attivi politici e sindacali erano riservati i lavori peggiori oppure erano confinati tutti nello stesso cantiere, per isolarli dal resto della maestranza. La Montecatini favoriva, per contro, gli operai remissivi con premi antiscipero, lavori migliori, gite turistiche, concessione di case. Vennero vietate le riunioni, l'affissione di manifesti, l'introduzione di volantini o giornali; venne concesso l'ingresso in miniera solo ai dirigenti sindacali "graditi."

Alle guardie venne affidato un compito di vero spionaggio politico, sul lavoro e fuori del lavoro. Ogni segretario della Commissione Interna aveva alle calcagna una guardia che lo seguiva come un angelo custode. In questo clima fu accentuato il supersfruttamento: la misura del cottimo non venne più discussa ma imposta. L'arrivo di Padroni segnò anche l'introduzione di nuovi sistemi di lavorazione all'interno della miniera, sistemi che suscitarono reazioni negative e preoccupate fra i minatori e fra i loro rappresentanti. Egli ottenne, infatti, dal distretto minerario di Grosseto l'autorizzazione a introdurre in via sperimentale un nuovo sistema di estrazione, quello per "franamento" del tetto.

Questo sistema faceva risparmiare tempo, uomini e materiali... alla Montecatini. Mentre per i minatori significava deficienza di ventilazione, formazione di notevoli quantità di pulviscolo di carbone, risentimenti generali nella struttura della miniera, formazione di grisou nei fondi ciechi, aumentato il pericolo di esplosioni ed incendi. Con questo nuovo metodo la produzione, effettivamente, aumentò, ma ogni minatore sapeva che la miniera di carbone "non vuole vuoti". Alle 8 e 40 del 4 maggio 1954 il destino della miniera fu deciso nella sezione Camorra sud. Il primo turno era

appena sceso, quarantasette persone, compreso il sorvegliante, avevano da poco iniziato a lavorare. L'esplosione fu di una violenza incredibile, morirono tutti. Fu la classica tragedia annunciata che da quando esistono le fabbriche e i padroni fa capolino quotidianamente tra le pagine dei giornali di tutto il mondo. Come nelle migliori tradizioni poi il 27 novembre 1958 dopo 20 udienze il processo ai colpevoli della strage si concluse: Tutti assolti per "non aver commesso il fatto."

da macello.

Non bisognerebbe poi mai dimenticare che c'è chi ha deciso di mettersi al servizio del potere calpestando tutto e tutt* e soprattutto avendo la consapevolezza di rimanere impunit* e di poter lavarsi la coscienza pagando un consistente obolo alla chiesa; non è certo un caso che nella chiesa di Roccatederighi ci sia una targa che ricorda come questa sia stata restaurata grazie anche al contributo della Società Montecatini nell'anno 1956, nel-



Nessun colpevole per quei morti e nemmeno per quelli che erano morti prima perché dall'apertura della miniera il susseguirsi delle tragedie ha avuto una cadenza ritmata.

"Ciò che spaventava i minatori era questa specie di sortilegio, quasi un appuntamento con la morte ogni dieci anni; come se fosse qualcosa di inevitabile da pagare per poter continuare a lavorare e a vivere, nella speranza di non essere proprio quelli reclamati dalla Sorte." Quasi ogni famiglia della zona ha un parente morto nella miniera eppure i più, non i compagni e le compagne si intende, ricordano quelle tragedie come se fosse colpa di "madre natura" non di aguzzini in carne ed ossa che continuano a mettere al primo posto il profitto, mentre i lavoratori e le lavoratrici sono solo carne

lo stesso anno "s.e. Mons. Paolo Galeazzo, vescovo di Grosseto, riapriva al culto dedicando il nuovo altare in memoria e suffragio delle vittime del lavoro." Ecco compiuto l'ennesimo miracolo che trasforma i potenti da vili assassini a incontestabili benefattori. È molto meglio perdere la memoria della strage altrimenti si dovrebbe arrivare alla conclusione che per "difendersi" dal padrone bisogna continuare a lottare, a reagire ai soprusi, non certo ad affidarsi alla giustizia borghese o sperare in una giustizia divina. Ed allora... "Senza fretta - compagno - boicotta il motore / Senza fare rumore / Calpesta il potere."

Per approfondimenti: Luciano Bianciardi, Carlo Cassola, I minatori della Maremma; <http://www.ribollastory.net>

CUCINE DEL POPOLO: 5 - 7 OTTOBRE 2018 / MASSENZATICO (REGGIO EMILIA)

TRIESTE 22 E 23 SETTEMBRE 2018

CONVEGNO INTERNAZIONALE CUCINE SENZA CONFINI

Care amiche e cari amici, care compagne e cari compagni, se la nostra Patria è il mondo intero, la nostra cucina, di conseguenza, non può che essere senza frontiere, aperta, solidale ed inclusiva. Le Cucine del Popolo da oltre 20 anni propongono una gastronomia sociale abbinata ad una felicità aggregativa mediante una prassi libertaria tesa a costruire un progetto culturale resistente. Con i fermenti razzisti che in particolar modo oggi attraversano il nostro Paese, è necessario trovare dei percorsi dal basso in grado di fronteggiare questa deriva autoritaria ribadendo i valori del Socialismo Umanitario in una prospettiva internazionalista. Con questo nuovo Convegno dedicato alle Cucine Senza i Confini, pensiamo di essere sul "filo del tempo" con una riflessione approfondita per le scadenze del futuro più prossimo, a partire da alcuni appuntamenti nelle città europee dove porteremo con le nostre esperienze gastronomiche, mutualistiche e associative. L'incontro che proponiamo quest'anno sarà di grande importanza, come sempre, per il suo Convegno di Studi che vedrà una significativa presenza di Professori, studiosi e esperti di

altissimo livello provenienti da ogni parte d'Europa. Sarà pure interessante la comunicazione del Professore Alberto Capatti, grande conoscitore della Storia della Gastronomia, contro le "proibizioni dell'Onu" in merito all'olio d'oliva, al prosciutto crudo e al Parmigiano Reggiano. Fondamentale sarà il contributo apportato alle tre giornate delle Delegazioni spagnole, tedesche, francesi e svizzere che arricchiranno il Convegno con le loro esperienze e con le loro indicazioni. Per i laboratori avremo da una parte una proposta inerente ai liquori proletari (Pelinkovac, Grappa alla Macchia e Amaro del Partigiano) e dall'altra assaggeremo ghiaccioli, sottaceti e frattaglie.

Un altro momento molto sentito del Convegno sarà il Veglione Rosso che vedrà la partecipazione di almeno 300 persone, dove verrà riproposto un menu Socialista del 1910 a base di cappelletti e bolliti, antipasti e salse di campagna, dolce e lambrusco rosso vivo con prenotazione obbligatoria e, come per tutti i pasti, sarà presente l'alternativa vegana e vegetariana. Il pranzo della domenica, dedicato

alle Cucine dei Popoli, sarà realizzato direttamente dai Rifugiati e dai Sinti che cucineranno i loro piatti tipici creando un grande momento di condivisione. Parteciperanno al Convegno artisti, poeti, scrittori, giornalisti e musicisti che conferiranno all'evento un ulteriore prestigio attraverso le loro riflessioni e le loro performance. Saranno presenti uno spazio bimbi, un servizio libreria, bigliardino e ping pong, servizio bar e punti di ristoro. Il Convegno come sempre sarà totalmente autogestito e privo di finanziamenti pubblici con l'impegno di una sessantina di militanti suddivisi fra Reggio Emilia e Massenzatico. Questo appuntamento servirà anche a consolidare nuove relazioni per allargare la "rete" delle Cucine del Popolo sul piano nazionale e internazionale. Una rete tenuta insieme da un modello associativo libertario unito ad una gastronomia solidale che va oltre qualsiasi frontiera.

Cucine del Popolo

Per contatti: Gianandrea 3473729676
email: cuocarossonera@gmail.com

PROGRAMMA PROVVISORIO E IMMAGINARIO

VENERDI' 5 OTTOBRE 2018

12.00 Inaugurazione dell'Archivio delle Cucine del Popolo
14.00 Aperitivo con le Delegazioni Internazionali
16.00 Allenamenti Orizzontali con Ciccio e Lambrusco
19.00 Apertura del Convegno con i Giornalisti Armando Torno e Rinaldo Giarola
20.00 Gnoccata Sociale dei 200
22.00 Suonatori Libertari Calabresi
24.00 Rinfresco Propiziatorio

SABATO 6 OTTOBRE 2018

10.00 Vaccinazione Antiautoritaria con gli Spavaldi
11.00 Laboratori con Liquori Proletari: Pelinkovac con Giacomo Della Chiesa, Grappa alla Macchia con Stefano Bet e Amaro del Partigiano con Luca Federici
13.00 Pranzo dell'Operaio a cura del Barone Rosso della Lunigiana
14.30 IncurSIONe Spericolata di Enea Virgilio Stefano Raspini
15.30 Convegno di Studi "Cucine senza Confini":
- Alberto Capatti "Il Linguaggio delle Cucine del Popolo: Memoria e Immaginazione"
- Pietro D'Alessio "Mangiare Etnico"
- Federico Ferretti "Il Pasto degli Esploratori"

- Edy Zarro "La Cucina che non c'è"
- Mauro Balboni "Il Pianeta Mangiato"
- Enrico Voccia "Saperi e Sapori nell'Ellenismo"
- Elisabetta Salvini e Lorena Carrara "Partigiani a Tavola"
- Eliana Bartoli "La Tovaglia Rossosnera"

18.00 Tavola Rotonda dei Relatori
19.00 Le Cucine del Popolo viste dalla Spagna con Alfredo Gonzales
20.00 Veglione Rosso con Menu Socialista del 1910: antipasti, cappelletti in brodo, bolliti, salse di campagna e dolce con Lambrusco Rosso Vivo con alternativa vegana e vegetariana. Costo 21€, prenotazione obbligatoria
22.00 Avvisi e Ricordi
23.00 Coro Sociale
24.00 Fumi Popolari e Happening Collettivo con i Guseder

DOMENICA 7 OTTOBRE 2018

9.00 Distribuzione dello Zabaione della Mamma
10.00 Laboratori con Ghiaccioli con Paolo Ferri, Frattaglie con Luigi Rigazzi e Sottaceti con Arturo Bertoldi
12.00 Cucine del Popolo Contro Onu: "Non Perdiamo la Lingua ed il Gusto, o Non Usciremo" di Alberto Capatti
13.00 Pranzo con le Cucine dei Popoli:

Rifugiati, Nomadi e Mapuche
14.00 Poesie Oltre le Frontiere di Giovanni Canzoneri
15.00 Il Bigliardino della Rivoluzione con Enrico Riot
16.00 Torneo di Calcetto senza il Balla
19.00 La Macchina Infernale - Happening di Ermanno Bartoli
20.00 Tigelle e Gnocco Fritto
21.00 Max Collini
23.00 Chiusura del Convegno al Canto dell'Internazionale

Per tutti i pasti è prevista l'alternativa vegetariana e vegana su richiesta. per info 3473729676 - cuocarossonera@gmail.com



CONVEGNO NAZIONALE F.A.I.

La Commissione di Corrispondenza, visto il deliberato del Convegno di Reggio Emilia, che indice il Convegno Nazionale pregressuale per i giorni 15 e 16 settembre a Trieste, vista la richiesta pervenutaci da parte del Gruppo Anarchico "Germinal" di spostare la data del Convegno, che alleghiamo per conoscenza, richiesto il parere dei referenti, indice il Convegno Nazionale della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 22 e 23 settembre a Trieste, presso la sede del Gruppo "Germinal", Via del Bosco 52, a partire dalle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

- 1) adesioni e dimissioni;
 - 2) dibattito pregressuale:
 - Analisi della situazione economica e sociale
 - Strategie di dominio e trasformazione sociale
 - Ruolo della Fai nei movimenti sociali e nel mondo del lavoro
 - Strategie della comunicazione della Federazione verso l'esterno
 - Attività locale ed agire federativo: metodo di lavoro, rapporti e comunicazione interna
 - richiesto dal Gruppo "Alfonso Failla": un'altra FAI è possibile? Proposte per un nuovo assetto associativo
 - 3) convocazione prossimo Congresso Nazionale
 - 4) antisessismo e questioni di genere;
 - 5) prossime iniziative e campagne - valutazione di quelle svolte;
 - 6) situazione internazionale:
 - CRIFA di Atene;
 - prossima CRIFA;
 - Congresso IFA;
 - 7) varie ed eventuali.
- Oltre alle delegate e ai delegati dei gruppi e alle individualità aderenti, al Convegno potranno partecipare in qualità di osservatori, le anarchiche e gli anarchici conosciuti.
Ringraziamo il Gruppo "Germinal" di Trieste per l'ospitalità.

la Commissione di Corrispondenza

APPELLO PER IL "PROGETTO DI TRADUZIONE E PUBBLICAZIONE IN BENGALESE" BANGLADESH ASF/IWA-AIT, 27 AGOSTO 2018

Cari compagni!
Il movimento operaio anarchico-sindacalista del Bangladesh ha meno di cinque anni, nato dalle ceneri del marxismo-leninismo-trotskyismo fallito. Non ci sono ancora libri in bengalese. In Bangladesh abbiamo quindi preso l'iniziativa di tradurre e stampare qualche libro fondamentale sull'anarchismo - scritti da pensatori anarchici come Michail Bakunin, William Godwin, PJ Proudhon, Peter Kropotkin, Emma Goldman, Errico Malatesta, Alexander Berkman, Max Stirner, Élisée Reclus, Noam Chomsky e così via - perchè qui non abbiamo loro copie cartacee, tantomeno in bengalese. Ma come saprete la maggior parte dei nostri compagni bengalesi proviene da famiglie molto povere, per questo abbiamo scritto questo comunicato. Infatti il nostro unico mezzo di apprendimento è stato la lettura di testi anarchici attraverso internet in lingue straniere. Per questo abbiamo deciso di avviare il "Progetto bengalese di traduzione e pubblicazione" in Bangladesh. Abbiamo deciso, per cominciare, di tradurre e stampare 10 libri utili per costruire una forte base di conoscenza dell'anarchismo nel nostro paese e anche fuori. Forse, i libri tradotti

potrebbero essere utili anche per i lavoratori bengalesi che vivono fuori dal nostro paese, magari nel tuo territorio di azione, se vuoi organizzare conferenze o pre-ordinare libri, contattaci. Se vuoi, puoi aiutarci a stampare libri considerando una piccola donazione a: <http://www.bangladeshasf.org/#-donation-button>, oppure contattaci, se hai qualche idea su come stampare in modo economico presso: basfsylhet@gmail.com o facebook.com/basfsylhet; lo apprezzeremo molto. I 10 libri nella nostra lista primaria di traduzione e stampa:

1. La conquista del pane, di P. Kropotkin
2. Cos'è la proprietà privata, di P.J. Proudhon
3. La rivoluzione anarchica, di E. Malatesta
4. Dio e lo Stato, di Mikhail Bakunin
5. Anarco-sindacalismo: teoria e pratica, di R. Rocker
6. Nazionalismo e cultura, di R. Rocker
7. ABC dell'anarchismo, di A. Berkman
8. Anarchismo nella post-scarità, di M. Bookchin
9. Programma dell'anarco-sindacalismo, di G.P. Maximoff
10. Chiedere l'impossibile, di P. Marshall

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.23 - 9 settembre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta